

Religioni. La via dell'uomo nobile negli "Analecta" di Confucio

FRANCESCO TOMATIS

«**C**iò che non desideri per te non imporlo agli altri». Questa regola aurea non è solo greca, ebraica, cristiana, ma è anche ben presente nell'etica confuciana. Vissuto fra il 551 e il 479 a.C., Confucio (dalla latinizzazione di K'ung Fu Tzu, maestro K'ung) fu studioso ed editore dei testi della tradizione cinese che lo precedette, ma non a mero fine d'erudizione, bensì per scopi educativi e di buon governo, consapevole che è «vero maestro» chi «esaminando il passato comprende il presente». Inoltre intuì che per praticare una reciproca benevolenza, un sincero «senso di umanità», occorre aprire il cuore alla trascendenza; comprese come nell'azione rituale, in sacrificio e preghiera, si debba aver rispetto di realtà a noi superiori.

Per l'etica confuciana è fondamentale la "ritualità", ma non come formalità. Bisogna celebrare i riti con senso di «rispetto», di riconoscimento dell'eccellenza di un'alterità superiore, rivolti alla quale porsi in obbediente ascolto. L'uomo «nobile» trova il «giusto mezzo» etico ricercando nell'esercizio della ritualità il senso di «giustizia»: quel praticare la sensibilità umana, l'umanità, alla luce di realtà più grandi di sé, rispettando (seppur non pedissequamente) le tradizioni e aprendosi alla trascendenza celeste.

Questa profonda dimensione spirituale in cui si radica Confucio, il maggior pensatore cinese di tutti i tempi assieme a Lao Tzu, è fondamentale per comprendere la civiltà cinese, ma anche per approfondire un'etica che sia universale e, al tempo stesso, capace di valorizzare facoltà e peculiarità personali. Lo evidenzia con semplicità ed efficacia il sinologo Luigi Maggio nell'introdurre questa edizione di *Analecta. Pensieri, dialoghi, sentenze* (Bompiani, pp. 1248, euro 25), riflessioni di Confucio che vennero raccolte dai discepoli.

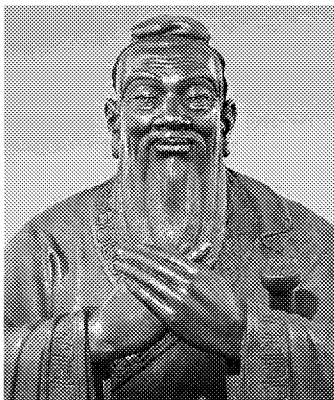
Maggio ne ha curato una limpida traduzione italiana riportando a fronte l'originale cinese, corredato di traslitterazione fonetica per chi desideri cimentarsi con le vive parole, sonanti e armoniose, del maestro, nonché di ampie note esplicative e persino varianti di traduzione laddove occorra. Dandoci quindi uno strumento unico e originale

per un'approfondita comprensione del testo e del pensiero di Confucio, senza eccessivi fronzoli accademici, ma nella profonda limpidezza della classicità.

La via dell'uomo nobile insegnata da Confucio è costituita da senso di umanità, conoscenza, coraggio. «Più la osservi più appare elevata, più la penetri più appare ardua; ora la guardi ed è davanti a te, l'attimo dopo te la ritrovi alle spalle. Sublime è la via con cui il maestro guida gli uomini e li accorda passo passo al senso della virtù: ora, con la cultura, ti amplia gli orizzonti, ora te li delimita mediante il senso rituale». Per quanto sia una via da perseguire frugalmente con le proprie forze spirituali e naturali, personali, tuttavia essa non implica un'etica individualista, bensì altruista, di

reciprocità, benevolenza, umanità: potremmo persino dire, cristianamente, di carità. Infatti ciò comporta sia la ricerca in favore del prossimo sia l'apertura al trascendente nella ritualità. Dice Confucio: «L'uomo incentrato nel senso di umanità se desidera essere autonomo promuove l'autonomia degli altri; se desidera progredire fa progredire gli altri». «La virtù non sta da sola, sicuramente avrà compagni». «Amore filiale e rispetto fraterno sono le radici del senso di umanità». E ancora: «Il senso di umanità è disciplinare se stessi riconducendosi alla ritualità». Ma non c'è ritualità senza giustizia, né giustizia senza rispetto dell'alterità: degli altri, della tradizione, di ciò che va oltre la stessa umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confucio (551-479 a.C.)

Cinque secoli prima di Cristo il pensatore cinese pone le basi per una convivenza fondata sul trascendente

